

♦ Il corsivo del giorno



di Massimiano Bucchi

WUHAN E IL VIRUS:
L'INDISPENSABILE
TRASPARENZA

La pandemia lascerà un segno profondo sui rapporti tra scienza e società da numerosi punti di vista, dalla capacità della ricerca scientifica di ottenere risultati (come i vaccini) alle responsabilità comunicative di ricercatrici e ricercatori. Per questo motivo, anche alla luce del recente ritrovamento delle sequenze del virus archiviate e poi rimosse in Cina nel 2019, è fondamentale che sia fatta quanto prima chiarezza sulle origini della Covid-19. Come ha ricordato ieri sul Corriere della Sera Ilaria Capua e come ha scritto un gruppo di scienziate e scienziati del settore sulla rivista «Science», «dobbiamo prendere seriamente in considerazione sia l'ipotesi di un'origine naturale che da un laboratorio finché non avremo dati sufficienti». Si chiede esplicitamente «un'indagine

trasparente, oggettiva, guidata dai dati [...] supervisionata in modo indipendente e che minimizzi i conflitti di interesse».

È possibile, come autorevoli esperti sostengono, che la provenienza del virus dai laboratori del Wuhan Institute of Virology sia improbabile. Ma rigettarla frettolosamente o rifiutarsi di considerarla non sostiene certamente la fiducia nella scienza, ma al contrario alimenta ipotesi complottiste. Da questo punto di vista purtroppo la titubanza dell'Oms non ha contribuito alla chiarezza e alla trasparenza.

In modo ancor più drammatico rispetto al caso di qualche anno fa dei «CRISPR babies» nati da controverso esperimento dello scienziato He Jiankui, emerge il contrasto tra le enormi ambizioni cinesi in campo scientifico e la mancanza di apertura e trasparenza. Ad oggi non c'è

stata, da parte cinese, piena condivisione di dati e informazioni chiave per l'inchiesta; ipotesi e richieste di chiarimenti sono state spesso respinte con argomentazioni politiche, più che scientifiche. La capacità di comunicare i propri risultati anche quando sono potenzialmente sgraditi alla politica o di ammettere eventuali errori non è un elemento di debolezza, ma di forza della scienza, soprattutto nelle società democratiche. Rinunciare a questa capacità non può che danneggiare, nel lungo periodo, la credibilità e la fiducia dell'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%